

## **Per una cultura della virtualità**

### **Il diritto alla virtualità**

Ogni volta che compare una nuova tecnologia e che questa si apre strada nella società c'è chi si lamenta. C'è chi piange il tempo perduto. C'è chi immagina situazioni catastrofiche. C'è chi immagina pericoli per la salute, per la società, ... L'elenco potrebbe continuare. E' sempre stato così. La storia lo ha insegnato. E continua a farlo. Un po' di questa attitudine è certamente sano: senza un minimo di conservazione i rischi certamente sono presenti. Senza un minimo di conservazione non si continua il passato, si rompono tradizioni e non le si sostituisce, .... C'è un tempo tuttavia in cui una conservazione acritica fa solo danni e non porta reali contributi. In quel tempo la tecnologia prende piede e la cultura acritica tende a svuotarla di contenuto e non a darle spazio nel mondo delle idee, del pensiero e della cultura. Non dar spazio adeguato al nuovo significa continuare a conservare su pochi concetti, significa costruire una società cieca e disorientata. Certo alcuni si riconosceranno in quella società, ma i più andranno per i fatti loro, superficialmente senza recupero ed integrazione di valori del passato, di cui amano solo parlare ma solo per richiami retorici, e non per vitali integrazioni nel presente.

Ciò sta avvenendo per la virtualità. Chi ha compreso che la virtualità apre il presente al passato ed al futuro in armonia, viene non di rado considerato come un profeta o un fanatico a cui bisogna dare ascolto solo per poter minimizzare, non per poter costruire.

Ma forse l'atteggiamento riduttivo di molti di costoro non avrà seguito. Infatti qualche cosa di nuovo con la virtualità si è messo in movimento: la fantasia, la voglia di avventura, .....la comunicazione con schemi di interazione liberi al di fuori del dominio delle angherie, delle violenze e dei falsi costumi. Chi ama la virtualità ha certamente compreso che il mondo è stato completamente privatizzato. Il fatto che le cosiddette strutture pubbliche ne posseggano, o gestiscano una parte, non fa alcuna differenza: è assai più pubblico un negozio di gelati che non molte delle cosiddette strutture pubbliche che privatizzano molto per dare pochissimo spazio reale di scelta. Chi ama la virtualità sa dunque che bisogna ridare il mondo a tutti: la libertà di discutere, la libertà di opinione, la libertà di costruire, la libertà di far conoscere, la libertà di lavorare con l'amico e con il nemico reale, la libertà di dire la verità, la libertà di sognare e di vivere in un mondo virtuale che ci aiuti a superare le difficoltà del reale.

Ma una cosa importante si è verificata: umanisti, scrittori, giornalisti, tecnologi, scienziati, studenti, lavoratori di ogni categoria sociale, stanno immaginando. Hanno tutti imparato a progettare mondi in cui possono entrare e con cui possono dare un contributo.

La dimensione economica di questi mondi è ancora modesta. Forse crescerà forse non crescerà. Ciò dipenderà da molte cose: dalla impazienza di chi vorrebbe subito mondi virtuali perfetti in cui vivere ogni esperienza in modo sublime; dalla violenza di chi vorrà relegare in nicchie la virtualità trasformandola in uno dei tanti business; da chi darà al termine democrazia e libertà un connotato diverso, togliendo infine la maschera: la libertà che le tecnologie possono dare e il loro potenziale democratico è autentico. Meglio non correre rischi! Dipende infine da coloro che detengono potere decisionale nel mondo della editoria. Con un po' di pessimi prodotti ad alto prezzo si dimostrerà

definitivamente che la virtualità è solo gadget. Non si darà il tempo di riflettere e di pensare. I messaggi pubblicitari di una TV che gestisce comunque esigenze faranno il resto. E la sfiducia serpeggerà fra chi intende contribuire ad una forma di virtualità che non sia solo tecnica, ma che sia anche cultura.

Ma, dunque, abbiamo tutti il diritto alla virtualità. Senza questo diritto non ci sarà democrazia, un diritto che si attua in semplici attività: conoscere attraverso le reti telematiche, comunicare con tutti attraverso le reti telematiche, accedere ai benefici pubblici della conoscenza attraverso le reti telematiche, lavorare con altri nelle reti telematiche, votare grazie alle reti telematiche, etc.

E questo diritto è già ben sancito dalla Costituzione in varie forme. Certo al momento della Costituzione la telematica non c'era; ma l'idea di libertà e di uguaglianza delle possibilità era ben chiara. Dunque, la disuguaglianza sta imperando: a danno della società per la protezione chi ha già tutto ciò. Ogni cittadino dovrebbe chiedere e non chiede per il semplice fatto che non sa che esiste. Tutto ciò non è la conseguenza solo di volontà negative: è la conseguenza della ignoranza di chi dovrebbe guidarci. Costoro credono che la comunicazione sia solo il giornale, il comizio, il libro, la TV e poco altro. Non guardano alla disaffezione di giovani per la TV, non sono per nulla preoccupati dalla paranoia collettiva indotta da non pochi programmi TV. Non importa se dei giornali si leggono solo i titoli.

Eppure, in qualche parte del Pianeta una nuova forma di comunicazione si è messa in movimento, proprio ad opera del massimo potere: è il caso delle "autostrade dei dati" che Clinton e la sua amministrazione stanno realizzando. Quelle autostrade stanno già diventando luoghi virtuali, paesaggi virtuali, luoghi di lavoro virtuali, luoghi di incontro e di democrazia virtuali, soprattutto luoghi dove si costruisce una civiltà. Gruppi di utenti di quelle strade virtuali discutono, sul poco come sul tanto. Spesso in decine di migliaia lavorano assieme. Non di rado sono scienziati di fama che non si nascondono nei loro studi. Affrontano allievi e talvolta anche detrattori in discussioni che certo tolgono tempo al lavoro, ma che portano chiarezza e una nuova civiltà. In queste catacombe telematiche virtuali (la virtualità consiste nello spazio di lavoro e di discussione, non nell'illusione di immersione fisica) non vi è tecnologia in anteprima che non sia già presente: si trova parte del software per le animazioni dei dinosauri per il film di Spielberg. Si trova letteratura, suoni, immagini, molta conoscenza scientifica d'avanguardia in tutti i settori dello scibile, si trovano università virtuali assolutamente libere, e i primi filmati sono in arrivo. Quelle autostrade hanno ormai propaggini ovunque. Arrivano anche da noi, ma difficilmente il potere le ha viste seriamente in azione. Non si è reso completamente conto che la virtualità nelle reti telematiche corrisponde alla presenza di gruppi di uomini, uomini cosmopoliti per il quale il sesso, il colore della pelle, la razza, le religioni, la cittadinanza e molto altro sono fra gli attributi che ciascuno di noi si porta dietro assieme all'amore per la musica, per la poesia, etc., senza che ciò abbia la benché minima conseguenza sulle relazioni. Gli abitanti di queste catacombe forse non usciranno mai dai loro luoghi protetti: forse rimarranno nelle loro riserve con il beneplacito del potere che può sempre interrompere i fili che reggono le comunicazioni. Ma un potere che non sappia valorizzare presto queste cose è destinato comunque ad essere travolto. Nelle stesse reti infatti si aumenta la produttività, si fanno commerci, si comunica innovazione, si scambiano informazioni utili alla sopravvivenza. Senza queste informazioni oggi ogni Paese è già spacciato. Dunque, anche lo spazio

virtuale è vitale, come lo è l'atmosfera. Ed entrambi sono inquinabili. Entrambi hanno bisogno di cura. Entrambi sono pubblici. Ed hanno bisogno di una seria presenza pubblica che ne salvaguardi il valore vitale. Ed è inutile costruire costosi steccati per impedire la comunicazione: si rallenta un processo con costruzioni che non daranno alcun frutto. Certo senza ossigeno non si sopravvive: ma, attenzione, l'ossigeno telematico aperto è già condizione di vita di tutti. Non ne possiamo già fare a meno.

## **Noi e la virtualità**

Molti di noi di una certa età hanno vissuto nei libri esperienze emotive che ci portavano in mondi inesplorati. Nelle isole misteriose, nel fondo dei mari, su altri pianeti, nel corpo umano o addirittura in mondi atomici. Salgari, Verne e Wells ci hanno fatto sognare. Non pochi dei loro sogni avventurosi si sono verificati. L'uomo sulla Luna ha saputo andarci. L'uomo con strumenti virtuali che sembrano appartenere ai primordi dell'umanità sa costruire strutture atomiche con le proprie mani, interventi chirurgici in cui il chirurgo si percepisce all'interno dell'organo da curare sono possibili. Abbiamo imparato a dialogare grazie al computer con le idee: infatti le teorie matematiche formalizzate rappresentano una forma sublimata di idee che, rese viventi grazie al computer, permettono di fare esperimenti, di esprimere dubbi e di verificarli, di asserire congetture ed eventualmente dimostrarle. Migliaia di matematici e di informatici conversano con le teorie di altri, viventi o già morti. E' come se vivessero con loro. Lentamente la virtualità darà una immagine alle idee, darà una sembianza a coloro che le hanno prodotte. E nelle catacombe matematiche sembianze ed idee saranno presenti e si presenteranno con la forza della autonomia: la forza di chi ha prodotto quelle idee. Lentamente capiremo ciò che per alcuni è già chiaro: la conoscenza resa viva dai computer permette di superare le barriere della morte, seppure nei drammatici limiti che la virtualità saprà concedere. Tuttavia tutto ciò non è poco.

A qualcuno questi discorsi potranno sembrare amari: eppure dobbiamo pur comprendere che l'umanità cresce ad un ritmo superiore alla capacità di gestire gli aggiustamenti sociali che quel ritmo impone. Circo l'ottanta per cento di tutti gli uomini mai nati sono viventi: la storia dunque si è fatta presente. Futuro, presente e passato hanno un significato nel presente. Il medioevo è nei sobborghi di non poche città, anche se proiettate nel futuro. Il passato è vicino a noi ed ha una influenza ben più forte che non il passato che vive nelle nostre coscienze, nelle coscienze di un numero molto basso di persone che non possono più contare su quella cultura per influire sul mondo. E' ben vero che oggi si assiste al recupero di fondamentalismi di varia natura. Nessuno però dà troppo valore a quelle apparenze. E l'ultimo sfruttamento del passato che viene fatto per gestire i conflitti nel presente. La gente sa tuttavia che i trasporti hanno un costo, che le difficoltà ci sono e quindi si raggruppa per quel poco che ricorda: lo fa solo per paura o per convenienza e perché fa atti di fede che presto o tardi risulteranno mal riposti. Ma paura e convenienza sono pessime consigliere che fra non molto avranno perso il loro deterrente man mano che i loro effetti saranno visibili.

Tutto ciò non può essere ignorato da coloro che hanno cura delle umani sorti: sociologi e politici non possono continuare ad essere al servizio di un passato che non esiste più. Non possono trascurare il passato-presente, non possono

ignorare il futuro-presente e soprattutto debbono dotarsi di modi nuovi per dialogare con la gente, sia questa collocata nel passato che nel futuro. La scelta conservativa/innovativa da sola è perdente: la scelta conservativa/innovativa può vincere solo se fa rivivere il passato per il futuro, nel presente. I beni culturali non sono parte del passato: sono parte del presente. Un loro inserimento retorico non ci serve. Fa solo perdere tempo ed energie alla costruzione di una società capace di risolvere i suoi problemi. Né si può immaginare che la nozione di bene culturale si limiti alle macerie più o meno ben tenute da alcune aristocrazie che intendono fermare il mondo unicamente per loro. Anche le tesi di laurea di dieci o venti anni fa fanno già parte dei beni culturali e sono altrettanto vive o importanti quanto le Terme di Caracalla. Non è dunque corretto dare un peso errato a queste ultime senza farle rivivere, e farle rivivere significa immergerle in mondi virtuali facilmente accessibili a chiunque, in modo effettivo. Questa è in fondo la Silenziosa Rivoluzione Cognitiva che le realtà artificiali, la multimedialità e la virtualità portano: dare la possibilità a tutti di rivivere le esperienze più significative dell'uomo. Avremo la possibilità di scegliere e sarà giusto che ci sia in quelle realtà chi ci invita a particolari esperienze attraverso forme di pubblicità che già si intravedono (da pochi giorni) in alcune reti telematiche.

Dunque, la cultura di un passato remoto e quella di un futuro si possono fondere: libri di testo, reti telematiche e loro spazi cibernetici, giochi elettronici, etc., porteranno congiuntamente una nuova voglia di avventura. E come a suo tempo Verne ci ha fatto sognare viaggi poi effettivamente realizzati, così le virtualità del libro di Michael Crichton, il film di Spielberg, e i giochi elettronici virtuali che ne seguiranno, finiranno con il trasformarsi in volontà sociale per far rivivere i dinosauri. Ancora una volta un sogno si realizzerà.